



15 dicembre 2020

Luca 22, 54-62

Non sono.

Pietro, come tutti, non riconosce *questo* Gesù. E lo rinnega.
Gesù invece gli resta fedele nella sua infedeltà.

- 54 Ora, preso lo,
lo condussero
e lo introdussero
nella casa del sommo sacerdote.
- 55 Ora Pietro seguiva da lontano.
Ora, avendo acceso un fuoco in mezzo al cortile
e sedutisi insieme,
Pietro stava seduto in mezzo a loro.
- 56 Ora una serva, avendolo visto
seduto davanti alla fiamma
e avendolo fissato,
disse:
Anche costui era con lui!
- 57 Ora egli negò, dicendo:
Non lo conosco,
o donna!
- 58 E poco dopo
un altro, vistolo,
dichiarò:
Anche tu sei di quelli!
- Ora Pietro dichiarò:
O uomo,
non sono!
- 59 E, a distanza di quasi un'ora,
un altro insisteva dicendo:



In verità
anche costui era con lui.
Infatti è anche galileo!

60 Ora disse Pietro:
O uomo,
non conosco cosa dici!
E all'improvviso, mentre egli ancora parlava,
cantò un gallo.

61 E, voltatosi, il Signore
guardò dentro Pietro;
e si ricordò Pietro
della parola del Signore,
quando gli disse:
Oggi,
prima che un gallo canti,
mi rinnegherai tre volte.

62 E, uscito fuori,
pianse amaramente.

Salmo 32

1 Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,
e perdonato il peccato.

2 Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.

3 Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno.

4 Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.

5 Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe"
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

6 Per questo ti prega ogni fedele



- nel tempo dell'angoscia.
Quando irromperanno grandi acque
non lo potranno raggiungere.
- 7 Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.
- 8 Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.
- 9 Non siate come il cavallo e come il mulo
privi d'intelligenza;
si piega la loro fierezza con morso e briglie,
se no, a te non si avvicinano.
- 10 Molti saranno i dolori dell'empio,
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.
- 11 Gioite nel Signore ed esultate, giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore.

Il salmo viene anche definito come un salmo di un peccatore pentito e perdonato che canta la sua gioia. Un peccatore che è arrivato a confessare il suo peccato e in questa confessione si scopre amato e perdonato.

È un salmo che dice quella che è l'esperienza di tutti gli uomini, di tutte le donne che peccano e nello stesso tempo però, riescono a ritrovare, nella relazione col Signore, quel barlume di luce che li restituisce alla vita.

La struttura del salmo ci aiuta anche a sentire l'itinerario che fa il peccatore o la peccatrice che fanno questa esperienza.

Inizia al tempo presente, al momento attuale, quando si riconosce che: Beato l'uomo a cui è rimasta la colpa e perdonato il peccato. Al tempo presente, perché questo vogliamo sperare che sia la condizione di tutti noi, quella di un peccatore perdonato. Un peccatore a cui è stata tolta la colpa.

Beato l'uomo nel cui spirito non è inganno. Perché l'esperienza del peccato perdonato, dovrebbe portarci a far sì che



conosciamo gli inganni che possono essere presenti nel nostro cuore e, una volta riconosciuti, prendere le distanze. Ma questa memoria del presente che è nel segno della beatitudine, della gioia, è una memoria che è tale perché è ben presente il ricordo del passato.

I versetti successivi ci parlano proprio di questo passato, quando il salmista dice: Tacevo e si logoravano le mie ossa, gemevo tutto il giorno e pesava su di me la tua mano. È l'esperienza del peccatore che ancora non è riuscito, non è arrivato a fare questo passo di affidamento e confessare il suo peccato.

Cos'è che vive? E che cos'è che sperimenta? Sperimenta questa mano che grava su di lui, con un cuore pesante. Un cuore che è veramente circondato da catene. Sente arsura che inaridisce il suo vigore. È privo di forze. Questa è l'esperienza di chi commette il peccato.

Questa esperienza che il salmista attribuisce all'azione di Dio, non è per una punizione, ma è perché si è risvegliato. Come potere riconoscere il mio peccato, se non sento il rimorso per questo peccato. Ecco che il Signore mi dona il rimorso, perché io possa destarmi da quella che è la mia situazione di peccatore e di tornare a lui.

Dopo questo rimorso riconosciuto c'è il passo successivo: Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Credo che sia la grazia più grande che possiamo vivere. Quella di presentarci in assoluta fiducia e trasparenza al Signore. Di poter confessare al Signore tutte le mie colpe e di poterlo fare perché lui in fondo è lì per amarmi, accogliermi e per togliermi questa malizia che mi fa peccare.

Infatti, viene detto al versetto 6: Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere mai. Queste grandi acque, sono l'immagine del male, talmente grande che potrebbe coprimi, ma non mi raggiunge. Il Signore è il mio rifugio.



In questo ricordo che il salmista fa del suo peccato, in questa lode che dà al Signore per la sua condizione presente, i versetti 8 e 9 ci dicono quello che è la parola di Dio stesso, come il Signore si rivolge a questo peccatore perdonato. Gli dice: Ti farò saggio. Queste sono le parole di Dio al salmista. Ti indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio. Questi sono gli inviti che il Signore fa, questi sono i doni che fa. E vediamo come questo peccatore che è tornato viene da parte del Signore aiutato per potere camminare alla sua luce, camminare nella sua grazia.

E la conclusione del salmo quindi è ritornare a questa gioia. Cioè la beatitudine che apre è una gioia che conclude questo salmo: Gioite nel Signore ed esultate, giubilate voi tutti, retti di cuore. L'esperienza del perdono che, fin tanto che non si è vissuta questa libertà di cuore per parlarne con forza del proprio peccato al Signore, non può essere vissuta, questa esperienza del perdono. Ma quando si arriva a vivere tutto questo, quello che possiamo ricevere è proprio questa grande gioia. Questo essere stati restituiti alla vita.

Quindi mettendoci nei panni, nella prospettiva di un peccatore, come è l'esperienza di Pietro, potremmo aiutarci a cogliere quelli che sono stati anche i sentimenti stessi, che ha vissuto Pietro in quei momenti terribili, che vedono Gesù arrestato.

Siamo nella notte che segue l'ultima cena, dopo che Giuda ha deciso di tradire, di consegnare Gesù, e dopo che Gesù ha sostenuto il suo combattimento sul monte degli Ulivi. Dal cenacolo si sono trasferiti al monte degli Ulivi; lì c'è stato l'arrivo di Giuda con gli altri. L'estremo tentativo di uno dei discepoli. Secondo Giovanni è Pietro stesso a difendere con la spada il maestro; e invece il maestro stesso che guarisce il servo del sommo sacerdote, che era stato ferito dalla spada del discepolo.

Questo è il momento dove Gesù ha detto che è l'ora, è il potere, è l'impero delle tenebre. Questo brano che parla del triplice rinnegamento di Pietro, si inserisce tutto in questa notte.



⁵⁴Ora, presolo, lo condussero e lo introdussero nella casa del sommo sacerdote. Ora Pietro seguiva da lontano. ⁵⁵Ora, avendo acceso un fuoco in mezzo al cortile e sedutisi insieme, Pietro stava seduto in mezzo a loro. ⁵⁶Ora una serva, avendolo visto seduto davanti alla fiamma e avendolo fissato, disse: Anche costui era con lui! ⁵⁷Ora egli negò, dicendo: Non lo conosco, o donna! ⁵⁸E poco dopo un altro, vistolo, dichiarò: Anche tu sei di quelli! Ora Pietro dichiarò: O uomo, non sono! ⁵⁹E, a distanza di quasi un'ora, un altro insisteva dicendo: In verità anche costui era con lui. Infatti è anche galileo! ⁶⁰Ora disse Pietro: O uomo, non conosco cosa dici! E all'improvviso, mentre egli ancora parlava, cantò un gallo. ⁶¹E, voltatosi, il Signore guardò dentro Pietro; e si ricordò Pietro della parola del Signore, quando gli disse: Oggi, prima che un gallo canti, mi rinnegherai tre volte. ⁶²E, uscito fuori, pianse amaramente.

Questo è uno dei due racconti che Luca fa, che riguardano questa notte. La notte per Luca è occupata dal rinnegamento del discepolo e dalla scena degli oltraggi. I vangeli differiscono nella ricostruzione delle ultime ore di Gesù. Quello che però è essenziale, in tutti i racconti, sono alcuni capisaldi: l'arresto, la comparizione davanti a un'autorità giudaica, la comparizione davanti all'autorità romana, Pilato, la condanna a morte e poi l'esecuzione.

L'episodio del rinnegamento di Pietro è riportato da tutti e quattro gli evangelisti. Per cui è qualcosa che sta a cuore anche narrare, perché riguarda non solo Pietro. Se è messo in questo modo questo ricordo, è perché Pietro ci può fare da specchio.

Luca farà emergere insieme al rinnegamento del discepolo la bontà del maestro. Come se quello che viene raccontato, fosse una storia di conversione. La caduta di Pietro fa da specchio anche alla nostra debolezza. Se in un primo tempo, forse possiamo essere colpiti da questa caduta del discepolo, poi forse questa caduta ce lo rende ancora più vicino e, rendendoci vicino questo discepolo, ci rende vicino questo sguardo di Gesù.



È una scena che si svolge nel cortile del palazzo del sommo sacerdote, con delle persone tra cui poi spiccano alcune: la serva e altre due persone. In mezzo a queste c'è Pietro.

Questo è l'ultimo brano in cui compare Pietro prima della morte di Gesù. Dopo questo brano per rivedere Pietro, bisognerà attendere la risurrezione del Signore. Per dire che la passione secondo Pietro si conclude con questo brano.

⁵⁴Ora, presolo, lo condussero e lo introdussero nella casa del sommo sacerdote. Ora Pietro seguiva da lontano. ⁵⁵Ora, avendo acceso un fuoco in mezzo al cortile e sedutisi insieme, Pietro stava seduto in mezzo a loro.

C'è l'annotazione dell'arresto di Gesù, dove sembra che il soggetto siano queste tenebre, che manifestano così la loro potenza, il loro potere. Gesù sembra essere ridotto a puro oggetto: presolo, lo condussero, lo introdussero. Gesù diventa l'oggetto e comincia a patire quello che gli viene fatto, anche se una cosa la farà ancora: volgersi verso Pietro.

Oltre all'arresto viene anche detto dove viene detenuto Gesù: nella casa del sommo sacerdote, il primo luogo della sua detenzione. E Pietro che segue da lontano, sembra rimanere ancora in qualche modo legato a Gesù, però prendendo la distanza. Non si lascia coinvolgere da quanto avvenuto (se è vero che è stato lui a ferire il servo del sommo sacerdote e si è visto rifiutare da parte di Gesù stesso questa difesa), forse è una distanza che dice della paura di Simone. Si segue ancora Gesù, però si tengono le distanze.

Invece, si avvicina a un altro gruppo. Il gruppo dei discepoli si è disgregato e Pietro si aggrega ad un altro gruppo. Quelli che sono lì, svegli, quelli che hanno arrestato il Signore; Pietro sta seduto in mezzo a loro e quasi comincia a far parte di questo gruppo. Sembra che passi con una certa rapidità da un'appartenenza ad un'altra.

La scena si concentra attorno a questo fuoco. C'è il palazzo, c'è il cortile interno, c'è questo gruppo di persone. Alcune persone



poi verranno descritte, nominate; c'è questo fuoco al centro, che illumina e riscalda. Allora dà sollievo nella notte e permette un certo riconoscimento anche dei volti e delle persone. E come si cita questo fuoco in mezzo al cortile, Pietro è seduto in mezzo a questo gruppo.

Seguiva da lontano. Seguire è proprio il verbo del discepolo e il discepolo per antonomasia è prossimo al proprio maestro. E questo seguire da lontano è lo specchio di quelle che possono essere le tante occasioni in cui in fondo vogliamo seguire sì, ma salvaguardando quello spazio della nostra libertà o quelle vie di fuga che ci vogliamo tenere. Il maestro rischia la vita e noi preferiamo, invece, trattenerla, conservarla a modo nostro. Però in ogni caso seguiva. Forse proprio per questo ci riconosciamo in Pietro, perché per quanto da lontano, il desiderio di seguire lo abbiamo anche noi.

⁵⁶Ora una serva, avendolo visto seduto davanti alla fiamma e avendolo fissato, disse: Anche costui era con lui! ⁵⁷Ora egli negò, dicendo: Non lo conosco, o donna!

La parola viene presa per prima da questa serva che riconoscere Pietro. Luca nota due modi con cui questa donna guarda. Prima vede Pietro, lo riconosce e poi lo fissa. Luca usa lo stesso verbo che aveva usato al capitolo 4,20, nella Sinagoga di Nazaret. Quando gli occhi delle persone si fissano su Gesù. Il fissare, il guardare: ritornerà più volte questo sguardo. Questa donna non si rivolge direttamente a Pietro, non dice: tu eri con lui, ma: *anche costui era con lui!* Come se prendesse la cosa alla larga.

Allora Pietro si trova in mezzo a questo gruppo, mentre Gesù viene portato nella casa del sommo sacerdote. E possiamo vedere in parallelo le due situazioni diverse. Gesù sarà messo davanti alla massima autorità religiosa del suo tempo e non indietreggerà nella sua testimonianza. Pietro, invece, è in questo gruppo di persone e viene subito destabilizzato dalla parola di questa serva. Pietro fa il suo rinnegamento del Signore, in quelle che sono le piccole circostanze della vita. Non c'è bisogno di andare davanti a un



grande tribunale. Basta poco per Pietro. Occorre poco per abbattere quest'uomo.

Quest'uomo, che poche ore prima, si era dichiarato pronto ad andare in prigione e alla morte con Gesù. Adesso quando qualcuno gli dice: anche costui era con lui, lui nega. Quello che fanno questa donna e poi questi uomini, sono una sorta di presentazione a Pietro di tre tentazioni. Quello che Gesù gli aveva detto: *Simone, Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano*. Ora non è che Pietro debba pensare a chi sa quale satana, a come si presenti. Anche attraverso queste parole. Nel vangelo di Giovanni è la giovane portinaia. E questa persona, che è stata per tre anni, notte e giorno, con il maestro, che poco prima ha detto che era disposto ad andare in prigione, alla morte con lui, crolla.

In un certo senso è la sua prima caduta. Ricordavo già altre volte, l'affermazione di don Mazzolari ne *La più bella avventura*: basta essere uomini per essere poveri uomini. Pietro era ancora abitato da una certa presunzione, era disposto ad andare in prigione. Se è stato lui a ferire il servo del sommo sacerdote, addirittura a mettere a rischio la propria vita, pur di difendere Gesù. Però avevamo visto che non ce l'aveva fatta a resistere un'ora in preghiera. Cosa che invece l'aveva invitato a fare Gesù.

Pietro viene di fatto interrogato, anche se indirettamente, sul suo legame con Gesù: *anche costui era con lui!* Questa prima affermazione, di questa donna, mette in evidenza il legame di Pietro con Gesù, col maestro. E Pietro nega: *Non lo conosco, o donna!* Come sempre, anche in questa negazione di Pietro, ci può essere una verità. Forse Pietro adesso sta cominciando a conoscere in maniera ancora più approfondita chi è Gesù.

Ci sono delle tappe nel nostro cammino di sequela. Forse non è una sequela che progredisce in maniera lineare, ma la sequela che conosce dei salti. Forse a volte anche delle regressioni, delle chiamate ad andare avanti. Ci sono dei maestri della vita spirituale, abbiamo padre Lallemand che parlava di una seconda conversione.



C'è un primo momento in cui si segue il Signore, si abbandona tutto, le reti, i compagni il padre, le barche su va dietro a Gesù, e sembra che sia tutto facile, tutto semplice. Poi arriva un momento in cui questa linearità si interrompe, e siamo chiamati a un'altra conversione. A conoscere ancora più in profondità chi è questo Gesù e allora saremo chiamati a seguire più da vicino questo Gesù.

Pietro aveva detto, al capitolo 9 di Luca, alla domanda: *Voi chi dite che io sia? Tu sei il messia del Signore!* Gesù non è che sia cambiato di persona. Probabilmente Pietro, dietro a quella risposta e dentro quella risposta, aveva ben altri contenuti di quelli che sta vedendo adesso. Come se quel Gesù che lui immaginava, non corrispondesse più al Gesù che aveva di fronte. Al Gesù che ha visto nel cenacolo, nel Getsemani. Non sappiamo che cosa sia avvenuto in Pietro. Però sta di fatto che dice: Non lo sconosco questo Gesù. Si può andare dietro a Gesù, anche per anni, ma non conoscerlo ancora. E Pietro viene messo alla prova. È la serva che dà voce alle obiezioni che Pietro sente dentro di sé. Il rinnegamento dice questo: l'atteggiamento di chi toglie la fiducia nel Signore: *Non lo conosco!*

La sequela, che in Luca al capitolo 9,23, cominciava col rinnegare se stessi, qui sembra quasi consumarsi. Rinnegando invece il maestro, colui che ci ha chiamati.

Anche nella parabola di Luca 13,25, quando diceva di entrare nella porta stretta: *Rimasti fuori comincerete a bussare alla porta dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete.* Ecco qui lo usa il discepolo, come per dire che c'è una rottura che di fatto viene consumata: *non lo conosco, donna!* Probabilmente Pietro non è che abbia dimenticato le cose, c'è una parte di verità in quello che dice. Questo Gesù Pietro non lo conosce ancora, come se ne avesse conosciuto un altro. Del resto poco prima - l'avevamo visto anche nel cenacolo -, di fronte a Gesù che si consegna i Dodici discutono su chi sia il più grande. Non è neanche quello un modo di non conoscere ancora Gesù? Eppure Gesù si consegna a queste persone. C'è una via attraverso cui conosciamo il



Signore che è una via per noi quasi è inconcepibile, ma è la via maestra per arrivare al maestro: la nostra fragilità.

Prima parlava della purificazione, di avere bisogno, anche commentando il Salmo, di arrivare a questa conoscenza. Questa è la via maestra per conoscere davvero il Signore, per fare davvero esperienza definitiva di chi è. Pietro dice: non lo sconosco, ancora poco e lo conoscerà in maniera più piena.

⁵⁸E poco dopo un altro, vistolo, dichiarò: Anche tu sei di quelli! Ora Pietro dichiarò: O uomo, non sono!

E poco dopo un altro. Passa poco tempo e un altro che lo vede. Anche qui un altro sguardo. Prima della parola, questo sguardo. Arriveremo poi a Gesù, che è solamente lo sguardo che richiamerà la parola. Però c'è un modo di guardare, un modo di vedere. Noi sappiamo come guardiamo e come siamo guardati, lo sentiamo. Le parole di questa persona esprimono l'insoddisfazione per le parole che Pietro ha appena pronunciato. Allora ribadisce, come se accusasse implicitamente Pietro di non avere detto la verità, rispondendo alla serva.

E dice: *Anche tu sei di quelli!* Viene messo in evidenza il legame non solo con Gesù, ma anche con gli altri. Di per sé rinnegare il discepolo, vuol dire rinnegare anche il maestro. Pietro dice che non appartiene a quel gruppo. È un gruppo quello che si è disgregato. Un gruppo che solo Gesù poteva tenere insieme e che, appena arrestato il maestro, è un gruppo che si è disgregato. Non ci sono più. C'è solo Pietro che sta seguendo da lontano.

Pietro lo esprime anche con le sue parole che non appartiene a quel gruppo. Sembra essere anche una espressione un po' paradossale. Perché a Pietro che è stato consegnato il primato, difatti lui è il primo che dice che non appartiene più a quel gruppo: *O uomo, non sono.*

Se prima negava di conoscere Gesù, adesso Pietro scopre quello che non è. *Non sono;* non appartengo a questi.



Indirettamente ribadisce ancora che non appartiene al maestro. Pietro si sente oggetto di queste accuse nei confronti degli altri. E questo assumerà una valenza ancora più grande, quando vedremo i vari processi a cui viene sottoposto il Signore. Pietro invece che confessare la propria identità, il proprio legame con Gesù, il proprio legame con gli altri, nega una cosa e nega anche l'altra.

⁵⁹E, a distanza di quasi un'ora, un altro insisteva dicendo: *In verità anche costui era con lui. Infatti è anche galileo!* ⁶⁰Ora disse Pietro: *O uomo, non conosco cosa dici! E all'improvviso, mentre egli ancora parlava, cantò un gallo.*

Passa un po' più di tempo e Pietro non è più colto alla sprovvista. Ci verrebbe da chiedere e da chiederci nella preghiera cosa avrà vissuto Pietro in quei momenti. Anni di formazione a diretto contatto con il maestro e pochi momenti per cedere, per cadere. Eppure adesso Pietro avrebbe avuto del tempo per riprendersi.

E arriva quest'altra persona, questa terza persona, ostinata, insiste, dice: *In verità, anche costui era con lui.* Di nuovo il suo legame con Gesù. *Infatti è anche galileo.* In queste tre accuse vengono sottolineate le tre azioni principali di Pietro: con Gesù, con gli altri, con se stesso. Alla fine si arriva a dire: ma chi sei, chi sei? Chi sono io? Gli altri Vangeli parlano di come Pietro parla o di come può essere vestito. Non importa tanto. Ma questo riguarda anche la sua identità. Pietro è proprio bersaglio di un fuoco incrociato. Lontani dalla confessione di Pietro: il Cristo di Dio, aveva detto.

Là aveva risposto chi è Gesù: è il Messia. Poco prima aveva detto chi era Pietro: io sono disposto ad andare in prigione e alla morte con te. Qui Pietro nega queste cose. Nega questo Gesù, e nega se stesso. Non è solamente un rinnegamento del Signore. Pietro sta rinnegando anche se stesso. Sta venendo meno anche nella sua propria identità. È una persona che sta andando avanti per negazioni: non conosco, non sono, non conosco.



Si hanno delle convinzioni, anche religiose, però poi si parla e si agisce come se non fossimo discepoli. Non sarà capitato solo a Pietro. Siamo discepoli, però a volte parliamo e agiamo come se non fossimo discepoli, come se non avessimo fiducia nel nostro maestro. Come se quello che ci ha detto, non in tre anni, ma in una vita di frequentazione della sua parola, di frequentazione dei sacramenti; poi di fatto, messi in alcune situazioni, viene fuori anche dell'altro: come se non fossimo discepoli, come se mettessimo la fiducia in altro. Come quel discepolo che ha messo la fiducia nella spada. Prendere le stesse armi del nemico. Pietro attraversa la purificazione, mediante l'esperienza della propria fragilità.

Questo canto del gallo, che avviene all'improvviso: *mentre egli ancora parlava*, così come, mentre parlava Gesù, arriva la folla per arrestarlo. Adesso mentre sta parlando Pietro c'è questo canto del gallo. Terminasse qui il racconto, sarebbe qualcosa veramente di drammatico. Un canto del gallo che sarebbe unicamente la denuncia fredda del peccato di Pietro.

Però forse, in prospettiva, il gallo, il cui canto ci avverte del termine della notte, dell'inizio di un giorno nuovo, forse anche per Pietro, in un primo momento, potrebbe suonare così. Il termine di una identità di tenebra del discepolo e l'inizio, l'arrivo di una possibile luce anche per lui. Proprio quando il discepolo tocca l'abisso del male, in cui rinnega il proprio maestro, ecco che comincia, che sorge anche per questo discepolo la possibilità di una salvezza.

⁶¹E, voltatosi, il Signore guardò dentro Pietro; e si ricordò Pietro della parola del Signore, quando gli disse: Oggi, prima che un gallo canti, mi rinnegherai tre volte. ⁶²E, uscito fuori, pianse amaramente.

Questo è l'ultimo versetto che riguarda Pietro nella passione ed è il versetto che pone Pietro di fronte al centro del Vangelo. Pietro scopre la buona notizia.



Gesù che si volge. Gesù non vede Pietro per caso. Non lo incrocia per caso, si svolge, lo cerca. Gesù non dimentica il suo apostolo; lo cerca, ricrea il legame, lo guarda. Non c'è solo lo sguardo della serva, non c'è solo lo sguardo dell'altro uomo. Non c'è solo lo sguardo che ci giudica, ma c'è uno sguardo che accoglie.

Se è vero che Gesù ha perso, viene trattato come un oggetto, ha perso ogni possibilità di movimento, perché viene condotto via, gli rimane però la possibilità di volgersi verso il discepolo. Questo Gesù lo assume e guarda verso Simone.

C'è una indicazione di sant'Ignazio, negli Esercizi spirituali, sulla preghiera, in cui invita l'esercitante, prima di mettersi lì a pregare al suo posto, di fermarsi per un breve istante, lo spazio di un Padre nostro, e di pensare a come il Signore mi guarda.

All'inizio della lectio siamo stati invitati a metterci alla presenza del Signore. Noi siamo sotto questo sguardo. È questo sguardo che ci fa nascere e rinascere continuamente. Siamo chiamati a domandarci sotto quale sguardo ci mettiamo, o mettiamo gli altri, o mettiamo noi stessi.

Davanti allo sguardo di Gesù, Pietro ha la possibilità di diventare veramente libero. Nudo, esposto, ma veramente accolto, in maniera gratuita, senza condizioni. Ci sono due gesti che Gesù fa nella Passione. Poi sarà trattato come un oggetto che viene consegnato di mano in mano. Il primo l'abbiamo visto la prima volta scorsa: la guarigione dell'orecchio del servo, e qui questo volgersi a guardare Pietro. L'uno e l'altro di questi gesti dicono quello che è il perdono di Gesù, pronto, totale. Al servo che è andato lì per arrestarlo, per fargli del male, al discepolo che lo ha appena rinnegato, Gesù offre questa possibilità. Quello che ha detto dal cenacolo, è quello che si ripete continuamente: prendete, mangiate.

Pietro fa l'esperienza centrale per il cristiano. Quella di riconoscere che in principio c'è l'amore del Signore per lui, per noi. Pietro che viene guardato dentro. Come è guardato dentro, diceva



Giovanni al capitolo 1, quando Pietro gli era andato incontro. Questo sguardo di Gesù. Nessuna parola di condanna, nessun giudizio. Infatti, l'effetto è immediato.

Pietro si ricordò della parola del Signore. Gesù si volge verso Pietro e Pietro si volge verso Gesù, volgendosi alla parola di Gesù, una parola che Pietro non dimentica. E attraverso quella parola, Pietro scopre che la sua fiducia, la sua sicurezza non va messa nella propria presunzione: *Con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte.* Ma la propria fiducia va messa nella parola di Gesù: *Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede. E tu una volta convertito confermi i tuoi fratelli.* È come se questo sguardo di Gesù traducesse quel non temere che avevamo visto al capitolo 5. Quando Pietro ha detto a Gesù: *esci da me che sono un peccatore* e Gesù gli aveva detto: *Non temere.* Questo sguardo, questo gesto traduce quelle parole. Sappiamo che i gesti hanno una potenza enorme.

Pietro scopre che viene salvato dall'amore di Gesù per lui. Lui che pensava di dover difendere il Signore davanti ad altri. È quello che dirà Giovanni nella sua Prima Lettera: *Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi.* È quello che Paolo dice nella Lettera ai Romani al capitolo 5: *Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per tutti.*

È come se attraverso questo sguardo, Gesù ridesse una possibilità al suo discepolo. Non solo Gesù ha pregato perché la fede di Pietro non venisse meno, ma attraverso questo sguardo ci fa vedere che la fede di Gesù in Pietro non è venuta meno. Questo è quello che ci tiene a galla: la fede di Gesù in noi. Anche quando l'abbiamo appena rinnegato, anche quando non avremmo più nessun appiglio da trovare in noi stessi. Come Abramo e Sara che ridono quando il Signore di nuovo promette, ai capitoli 17 e 18 di Genesi. Prima ride l'uno e poi ride l'altro. E loro che non hanno più fede nel Signore, scoprono che il Signore ha fede ancora in loro: *Uno nato da te sarà il tuo erede... Sara ti partorirà un figlio.*



Questa grande scoperta. Poco prima tutti avevano accusato Gesù quando era andato da Zaccheo: è andato ad alloggiare da un peccatore! Adesso si ritrovano nella stessa situazione di Zaccheo. Quello che avevano giudicato fa loro da specchio. E finalmente, quello che Zaccheo ha già compreso, adesso lo comprendono. Il peccatore ci era già arrivato. I peccatori, che non sapevano ancora di esserlo, non erano ancora arrivati.

Questa è la grande scoperta e questo è il Signore. Il Signore guarda dentro Pietro e Pietro si ricordò della parola del Signore. Luca aveva citato al capitolo 2: *È nato per voi un salvatore che è Cristo Signore*. Ma questo è il natale di Pietro, qui Pietro rinasce. Come l'oggi di Zaccheo: *Oggi la salvezza è entrata in questa casa; oggi mi rinnegherai tre volte*. Ma quell'oggi per Pietro non sarà solamente il ricordo del rinnegamento, come il lamento della disperazione, ma l'oggi della scoperta del Signore. Finalmente, Pietro potrà dire: ora lo conosco, e fa questa scoperta decisiva nella sua vita, ma così è nella vita di ogni credente. Qui scopriamo il Signore. Questa è la felice colpa di cui si canta a Pasqua. Anche nel nostro male noi possiamo conoscere il Signore. Anzi può diventare un luogo privilegiato per conoscere la misericordia del Signore.

Allora il pianto di Pietro: *Uscito fuori pianse amaramente*. È come se Pietro non ne potesse più, prende una distanza e piange. È il pianto che forse testimonia questa rinascita di Pietro. Silvano parlava di un battesimo di Pietro in questo pianto.

È come se il discepolo finalmente scoprisse qual è la sua identità. Ha cominciato a dire: non sono, non conosco! Finalmente, qui scopre l'identità.

L'identità del discepolo è l'amore del Signore per me. Non ne ho un'altra. O il discepolo vive di questo, o non è discepolo. Quello che sant'Ignazio scrive e ripete negli Esercizi: Gesù e i suoi amati discepoli. E non sono amati perché sono bravi, sono amati perché il Signore è buono, perché il Padre ama i suoi figli, anche quando lo rinnegano. Forse lì sa che ne hanno ancora più bisogno e va a



cercarli, si volge verso di loro. Non si dà pace fin quando non li ritrova.

Dirà Paolo nella Seconda Lettera a Timoteo: *Se noi manchiamo di fede, egli rimane fedele*. Se è vero che nel pianto spesso si mescolano tante cose: il dolore, la commozione, sta di fatto che questo pianto di rinascita fa cadere la maschera a Pietro. Cade tutto quello che si era costruito del suo io religioso. Quello che Gesù aveva detto del tempio, vale anche del discepolo: *del tempio non resterà pietra su pietra che non sarà distrutta*. Tutto quello che anche Pietro si è costruito, è andato distrutto.

Però Pietro scopre la roccia su cui può ricostruire la propria vita che è questo sguardo del Signore. Allora non giudichiamo Pietro. Nessuno potrebbe scagliare la prima pietra di fronte a questo Pietro. Forse con Pietro siamo chiamati a riconoscere davanti a questo sguardo la nostra verità, chi siamo davvero. Perché in quel momento davvero ci possiamo sentire accolti, ci possiamo sentire finalmente amati.

Fin quando noi facciamo delle cose, corriamo il rischio di pensare di essere amati per le cose che facciamo. Quando ci troviamo come in questa situazione, possiamo sperimentare di essere amati solamente per noi stessi. Perché chi ci sta di fronte ci ama per quello che siamo. Allora scopriamo un amore che ci fa vivere, che ci ridona continuamente questa vita.

Testi per l'approfondimento

- Isaia 43,1-6;
- Salmo 139;
- Romani 5,6-11;
- 1Timoteo 1,15s;
- 2Timoteo 2,11-13.